

Sofferenza e fragilità: una riflessione di Corrado Vassanelli

Corrado Vassanelli non è più con noi.

Se ne è andato silenziosamente e dignitosamente lo scorso giugno dopo aver a lungo combattuto con un male incurabile. Il suo carissimo amico ed illustre Geriatra Luigi Grezzana, Direttore della Scuola Medica Ospedaliera - Corso Superiore di Geriatria, AOU Verona, cui la SIC deve un prezioso contributo che costituisce la trascrizione del suo ultimo intervento il 18 aprile 2017, così si è espresso:

“Corrado sapeva, ma non ha mai perso la speranza, non ha mai smesso di lavorare e progettare. Pensava fino all'ultimo di farcela, di vincere anche l'ennesima prova. Eppure la paura era viva in lui. Si dice che, quando uno se ne va, diventi invisibile, ma non assente. Con la paura si può, e si deve, convivere. È una questione di dignità”.

Corrado era specialista in Cardiologia ed Anestesia e Rianimazione ed aveva iniziato la sua carriera accademica nel 1992. Professore di prima fascia nel 2000, dopo aver diretto l'Istituto di Cardiologia di Novara era rientrato a Verona nel 2004 dove aveva diretto il Dipartimento Cardiovascolare e la Scuola di Specializzazione in Malattie dell'Apparato Cardiovascolare, ricoprendo prestigiosi incarichi accademici per Master e Scuole di Dottorato.

I suoi campi prevalenti di interesse erano costituiti dalla Cardiopatia Ischemica e dalla Cardiologia Interventistica. Fellow della Società Europea di Cardiologia e Membro del Working Group della “European Association of Percutaneous Cardiovascular Interventions (EAPCI)” e “Acute Cardiac Care” della Società Europea di Cardiologia, era stato componente di numerosi Board scientifici ed aveva attivamente contribuito alle iniziative di Consigli Direttivi SIC, FIC, GISE e FINSIC.

Membro dello Scientific Advisory Group on Cardiovascular European Medicines Agency e della Commissione AIFA, in anni recenti aveva curato in qualità di Presidente le attività della Commissione per l'Accreditamento della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Verona.

Corrado era un Professionista competente, che aveva saputo coltivare solide collaborazioni internazionali ed esercitare spirito di mediazione inter-societario. I suoi collaboratori lo descrivono come uomo colto, mattiniero, strenuo lavoratore, molto attento alla valorizzazione del ruolo ed istanze infermieristiche e molto attento alle innovazioni tecnologiche ed alla ricerca.

Pioniere in Cardiologia Interventistica, istituì nel 1991 la reperibilità emodinamica H24, con il suo costante contributo. Credeva nel ruolo strategico della formazione per organizzazioni sanitarie di qualità. Sempre informato, anche su dettagli particolari della vita ed organizzazione interna alla sua struttura. Sapeva essere goliardico ed alcuni collaboratori ed amici lo descrivono come irresistibile e talvolta argutamente irriverente.

La Repubblica del 4 luglio 2017 ha ripreso il suo ultimo intervento alla Scuola Medica Ospedaliera di Verona. Avendo avuto accesso al testo originale trascritto dall' amico e Collega Dr. Grezzana, vogliamo anche noi riprendere alcuni passaggi che esprimono una straordinaria sensibilità umana e possono essere uno spunto di riflessione sulla malattia e sull'essere medico anche per i giovani Cardiologi in Formazione.

“ ... Devo dire che per me “fragilità” equivale a fatica di essere normale. Tutto mi ha indotto a pensare sempre più alla mia fragilità e al concetto più generale di fragilità umana, in una società che sembra esclusivamente votata alla performance, all'eccellenza, alla perfezione, in una società che ghettizza e ridicolizza i deboli e i diversi, alla continua ricerca del successo a tutti i costi.

...La “fragilità”, negli slogan mondani dominanti, è l'immagine di un'esperienza inutile e antiquata, immatura e malata, inconsistente e destituita di senso, estranea allo spirito del tempo. Invece nella fragilità sono presenti i valori di sensibilità e delicatezza, di gentilezza, di dignità, di comunione con il destino di sofferenza di chi sta male.

Fragile certamente è una cosa, una situazione che si può rompere, e fragile è un equilibrio emozionale che si può frantumare, ma fragile è anche una cosa che non può se non essere fragile e questo è il suo destino.

Sono fragili e si possono rompere non solo quelle cose che sono le nostre emozioni, le nostre ragioni di vita, le nostre speranze e le nostre inquietudini, le nostre tristezze e i nostri slanci di cuore, ma anche le nostre parole che non sempre sanno consolare e ridare speranza al dolore. Il significato di fragilità sconfinava e in qualche modo è anche complementare da quello di debolezza e di sensibilità. Vedete, ci sono emozioni fragili come la tristezza e la timidezza, la mitezza e la speranza, la gioia e la tenerezza, la nostalgia e le lacrime, che se non fossero fragili perderebbero il loro fulgore e il loro significato profondamente umano, le emozioni fragili, quelle che si scheggiano facilmente e che non resistono all'avanzata della noncuranza e dell'indifferenza delle tecnologie trionfanti e degli idoli consumistici.

Ma che cosa sarebbe la speranza se non fosse nutrita e intessuta di fragilità? Anche la gioia è un'emozione fragile e luminosa, sgorga in noi come una fontana d'acqua in alta montagna e dalla nostra vita interiore, fragile è la tristezza dell'anima che non è mai estranea alla fragilità e a ciascuno di noi è demandato il compito di ricercare le tracce della gioia e della speranza, della tristezza dell'anima nei volti e negli sguardi, negli occhi e nel sorriso delle persone che la vita ci fa incontrare e di cui ci prendiamo cura.

La malattia porta alla luce della coscienza le nostre umane fragilità e ne crea delle altre ancorate all'angoscia, che di fatto è angoscia della morte. Ciascuno di noi rivive il suo essere malato in modi diversi e se si vuole essere di aiuto a chi sta male, dovremo saper ascoltare anche le parole inesprese del dolore e dalla fatica di vivere, del silenzio e della nostalgia.

Vedete, non ci sono solo le fragilità del corpo, dell'anima, che sono chiaramente visibili, ma ci sono anche le fragilità che si nascondono nella sensibilità, ferite della timidezza e della tristezza, dell'inquietudine dell'anima e del silenzio, sono umane fragilità che ci passano accanto nella vita di ogni giorno e non è facile riconoscerle, sono fragilità che gridano nel silenzio dell'anima e sono udite solo quando ci sono in noi sensibilità e attenzione che quando è ardente....

Nella vita è facile non accorgersi delle fragilità, della vulnerabilità e della sensibilità, delle ferite dell'anima, delle persone, dei pazienti con cui ci incontriamo e che forse ci sono vicini, vicinissimi, le possiamo riconoscere allontanandoci soltanto dalle febbrili occupazioni quotidiane che ci distraggono dalla nostra vita interiore e, recuperando quella che io credo sia un valore, la solitudine, la grande solitudine interiore che ci consente di scendere nelle profondità del nostro io, svelandoci la fragilità che sono in noi e quelle che sono in altri.

La fragilità è desiderio di ascolto, di gentilezza, di servizio a sé e agli altri che ci consente di sfuggire al fascino segreto delle ideologie, al deserto dell'indifferenza e dell'egoismo, all'aggressività e alla violenza. Le persone fragili conoscono la tristezza dell'anima e non l'immagine gelida del potere, sono inclini di natura ad ascoltare le persone che hanno bisogno di aiuto, le più sole, le più povere, in particolare, sentendole vicine alla loro sensibilità.

Quindi fragilità che è ombra, notte oscura dell'anima, ma è anche grazia, linee luminose della vita, destino comune che in quanto tale ci avvicina agli altri. La fragilità è intuizione, non c'è nulla di più fragile di un sorriso accennato, che però spesso nasconde dolorose intermittenze del cuore (E. Borgna).

... Non ci possono essere relazioni autentiche con gli altri se non quando ci sia in noi la percezione della natura profonda delle nostre emozioni, che si rivela nella loro fragilità. Questo, da una parte, ci induce a nasconderle, a proteggerle, a difendere, a farle crescere e a farle maturare nella solitudine dell'incontro con la nostra anima e, dall'altra, ci porta a riconoscere le fragilità degli altri, a sentirle come nostre, a sorreggerle, a creare punti che vadano oltre la nostra individualità...”

Di Corrado ricorderemo la cultura, il sorriso, l'approccio schietto, aperto, efficace, al confronto ed al trasferimento di conoscenze.

Negli ultimi incontri dichiarava la sofferenza, con molta dignità, e la sua preoccupazione per il futuro a breve e per i disagi ed il dolore che avrebbe arrecato alla figlia Francesca, Collega e Cardiologa.

Corrado ci mancherà. Terremo vivo il suo ricordo come quello degli altri Padri che hanno fatto la Cardiologia Italiana.